

Note Biografiche

Beppe Bolchi è nato a Magenta nel 1944 ed ha cominciato a fotografare da ragazzino con una classica Bencini. Si è sempre dedicato alla fotografia come documentazione della vita, delle occasioni e degli eventi che potevano essere raccontati attraverso le immagini.

Appassionato anche delle varie tecniche fotografiche, ne ha vissuto le esperienze dalla camera oscura, sia per i materiali in bianco e nero che a colori, alle proiezioni di diapositive in dissolvenza, alla duplicazione e rielaborazione creativa delle proprie immagini.

Ha conseguito il Diploma di Geometra, ma ha sviluppato la propria carriera lavorativa nel mondo dell'Informatica come Programmatore, Analista e quindi nel Marketing e nelle Vendite.

Entrato professionalmente in contatto con Polaroid e quindi con il mondo della fotografia immediata, ne ha assimilato le relative particolarità, piegandole al suo modo di rappresentare e di interpretare quella che rimane sempre la realtà, lontano dalle finzioni o dagli artifici che potrebbero travisarla, ben coadiuvato dalla elevata qualità dei materiali.

Sue immagini sono state esposte al Museum of Fine Arts di Boston, a Numana in occasione della prima edizione del Photo-Master, a Nocera Inferiore, Castellanza, Milano, Arco e Villajoyosa in Spagna, dove ha realizzato le sue "personali" ed a Glasgow con il suo "Tributo alla Città dell'Architettura e del Design per il 1999". Sue fotografie fanno parte della collezione italiana permanente Polaroid e sono inoltre state pubblicate da diverse riviste per presentare e dimostrare le possibilità creative della fotografia a sviluppo immediato.

Collabora periodicamente con diverse Scuole di Fotografia, dove presenta le tecniche con le quali realizza i suoi lavori, senza nessuna gelosia, anzi fornendo tutti i dettagli possibili perché anche altri possano cimentarsi con soddisfazione. Ha partecipato ad Arles, al Festival Internazionale della Fotografia 2000 e 2001 ed al Festival Europeo della Fotografia di Nudo 2002, dove ha tenuto alcuni applauditi Workshop sulle Tecniche Creative con l'utilizzo delle pellicole a sviluppo immediato e ha presentato i suoi più recenti lavori.

Ha partecipato a numerosi incontri presso diverse Facoltà Universitarie per divulgare le tecniche fotografiche in ambito Tecnico/Scientifico, per la documentazione del Controllo Qualità, per la Micro e Macrofotografia e per diverse applicazioni nel settore scientifico e medicale.

Dopo una esperienza triennale in Scozia, ha aperto uno studio in Milano con l'obiettivo di continuare la sua ricerca personale e di incentivare la fotografia nelle professioni e amatoriale. Collabora ancora attivamente con Polaroid, sia in Italia che in Europa, a supporto della Fotografia Professionale.



Beppe Bolchi
Milano - Italia
Mob: +39 348 7267965
e-mail: info@farefotografie.it
www.farefotografie.it

Beppe Bolchi

Abile sperimentatore delle varie tecniche fotografiche ed in particolare del materiale a sviluppo immediato, Beppe Bolchi è anche un autore di rara sensibilità. Solitamente i suoi elaborati vengono composti e confezionati nella tranquillità del lavoro di camera oscura e nella quiete della riproduzione di diapositive riprese dal vivo.

Nel corso del tempo, nel corso degli anni, Beppe Bolchi ha frequentato infinite tecniche di manipolazione ed elaborazione della fotografia. Avendo sempre in mente lo scopo finale, quello della comunicazione visiva colta e raffinata, ha via via piegato alle proprie intenzioni espressive diverse trame fotografiche ed eterogenei modi operativi. Come si conviene, l'intermediazione tecnica - che qui corre l'obbligo di considerare - non è mai stata una fine, ma più efficacemente un mezzo per raggiungere i risultati desiderati.

Su questa solida base ideologica, che spesso molti dimenticano, altrettanto frequentemente sottovalutano e a volte persino ignorano, Beppe Bolchi ha costruito un proprio linguaggio estetico che mira diritto allo scopo, senza indugi né inutili giri di parole. La sua è una fotografia di sentimenti, lo si capisce subito, nella quale la finezza del segno caratteristico della (stessa) fotografia è declinata con gentilezza e delicatezze che svelano l'animo aperto e disponibile. Anche per questo, Beppe Bolchi frequenta con coscienza il trattamento personalizzato di materiale a sviluppo immediato, che offre alla sua espressività le proprie doti naturali di prontezza e spontaneità. Senza dilatazioni di tempo, la composizione fotografica svela subito connotati formali che l'autore riscontra in rapidità e che verifica prontamente. In questo senso, nella quiete della propria riflessione, Beppe Bolchi valuta l'efficacia dei suoi gesti fotografici con la sveltezza caratteristica che permette all'artista disegnatore di controllare la sovrapposizione dei segni manuali.

Alla fine, quelli di Beppe Bolchi sono tratti "a mano", lasciati sul materiale sensibile o da questo trasferiti su altri supporti, finalizzando il linguaggio formale della fotografia a intenzioni espressive di grande piglio e personalità. Non è il caso di dilungarci sulla dissertazione tecnica del trasferimento d'immagine, oppure sulla personalizzazione delle copie auto sviluppanti, oppure sul distacco dell'emulsione fotografica, perché il sentimento di Beppe Bolchi non si esaurisce nei modi operativi, ma da questi parte. Dunque le sue immagini non vengono presentate in relazione alle procedure tecniche adottate (come troppo spesso alcuni si ostinano ancora a fare), quanto per le proprie composizioni finali e definitive.

Paesaggi dal ritmo tonale morbido e delicato, dettagli composti con raffinatezza mista a gentilezza visiva, campi lunghi che lasciano il passo a inquadrature ravvicinate, tutto questo, e altro ancora, fa parte delle immagini normalmente realizzate e proposte dall'Autore come visione particolare, che si è soffermata su frammenti di vita quotidiana isolati dal tempo e perciò congelati in una immobilità rappresentativa del sogno, dell'evocazione.

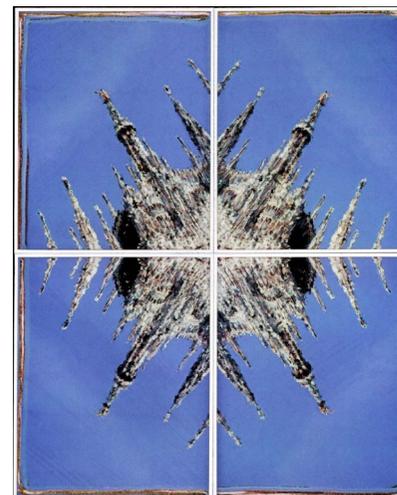
E questa è la dimensione onirica che calza a pennello la tranquilla personalità di Beppe Bolchi, che per il suo solito cuce trame fotografiche che trasmettono una solennità sussurrata, mai urlata, che colpisce direttamente il cuore e il cervello dell'osservatore. Noi tra questi.

Maurizio Rebuzzini

Trasferimento dell'Emulsione (ET)

Il Trasferimento dell'Emulsione viene effettuato utilizzando pellicole a sviluppo immediato del tipo a distacco, interrompendo bruscamente il processo di sviluppo, facendolo però continuare e completare su di un supporto diverso da quello originale.

L'immagine finale, specialmente se il nuovo supporto è una carta da acquarello, è morbida e vellutata, molto simile proprio ad un delicato acquarello pur mantenendo tutte le tonalità ed i dettagli dell'immagine fotografica.

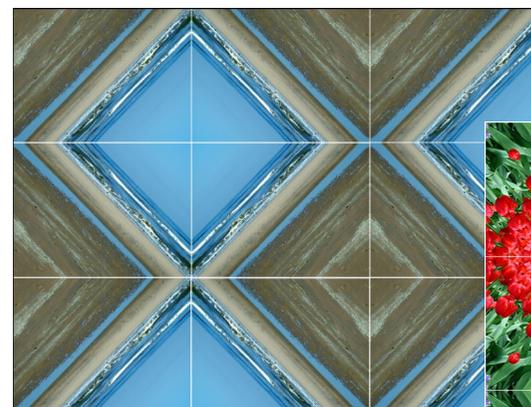


Ciclopsia (CY)

È questa un'altra idea originale dell'Autore che, partendo dal dettaglio di un soggetto, gli fa effettuare dei cicli su se stesso, per formare una nuova immagine dal forte impatto grafico.

In questo caso, l'utilizzo misto di tecniche tradizionali, digitali e di manipolazione dell'immagine, raggiunge lo scopo di isolare un particolare per farlo assurgere a tema centrale di una composizione che solo semplicisticamente potrebbe essere ricondotta al caleidoscopio, ma che in effetti rivaluta il particolare stesso e costruisce un insieme riproponendo il soggetto originario sotto luci ed angolazioni inaspettate, a volte assolutamente irriconoscibile ad una valutazione superficiale.

Si possono allora scoprire nuovi ritmi e prospettive di aspetti comunque reali. Può essere anche considerato un gioco, ma uno di quelli che ci fa ragionare, che ci propone nuovi spunti, che ci segnala la straordinaria capacità del nostro cervello quando viene stimolato da nuove sensazioni, decisamente in contrasto con le abitudini alle quali spesso gli imponiamo di sottostare.



Nel definire la Creatività i dizionari sono abbastanza avari. La definizione è "capacità creativa, facoltà inventiva, ..." Per creativo si intende "pertinente alla creazione, relativo alla creazione di un'opera dell'ingegno, ...". Ed ancora per creazione si cita "modo, atto, effetto del creare, ..., invenzione dell'ingegno, ...". Finalmente la definizione di creare ci dà l'indicazione che stiamo cercando: "..., far nascere qualcosa di nuovo elaborando in modo originale elementi preesistenti, ...".

Un fotografo esprime quindi la sua creatività quando riesce a produrre delle immagini di soggetti conosciuti, in maniera diversa da come sono stati rappresentati fino ad allora, mediante tecniche diverse oppure semplicemente stili diversi, oppure ancora utilizzando materiali e approcci non utilizzati in precedenza. La fotografia è un'Arte abbastanza recente, ma la sua facilità d'uso e quindi la vastissima diffusione hanno fatto sì che siano state scattate molte più fotografie in poco più di un secolo e mezzo di quanti dipinti, sculture, e mosaici siano stati fatti in duemila anni. Produrre qualcosa di nuovo, di diverso, di innovativo è quindi sempre più difficile.

Molto spesso si spaccia per creatività ciò che è semplice astrattismo. Letteralmente questo significa assenza di qualsiasi riferimento alla realtà oggettiva. Il che è anche, se vogliamo, la negazione della fotografia in quanto strumento capace di documentare oggettivamente il reale, tant'è vero che sino ad epoche non molto lontane da oggi, fotografia significava realtà, quasi sempre inconfutabile. Non voglio però entrare nel merito di correnti di pensiero, soprattutto relative a tendenze artistiche, le lascio ai dotti ed agli esperti, anche perché molto spesso in questi casi, la fotografia è utilizzata solo come mezzo e non come fine. Ribadisco però che creatività ed astrattismo sono cose completamente diverse e spacciare l'uno per l'altra non è né giusto, né corretto.

Sono sempre stato convinto che la Fotografia è Documentazione e ad ogni occasione questa definizione mi viene rinforzata. Non a caso i grandi fotografi sono quelli che sono riusciti a riprodurre situazioni, luoghi e gente così da portarli davanti agli occhi di tutti oppure tramandarli per una visione ed una valutazione storica e come memoria dei tempi.

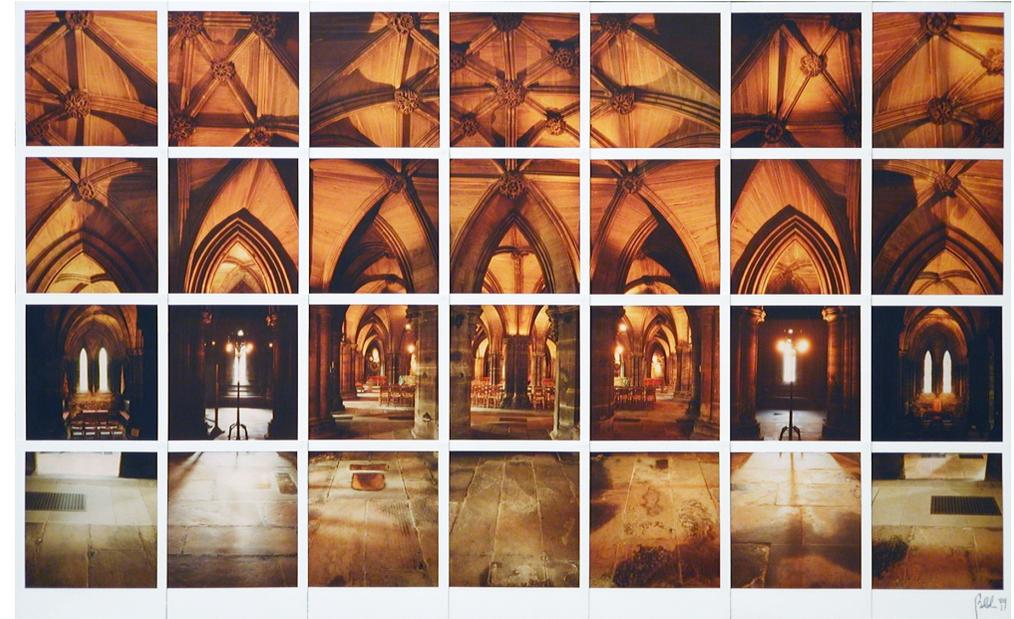
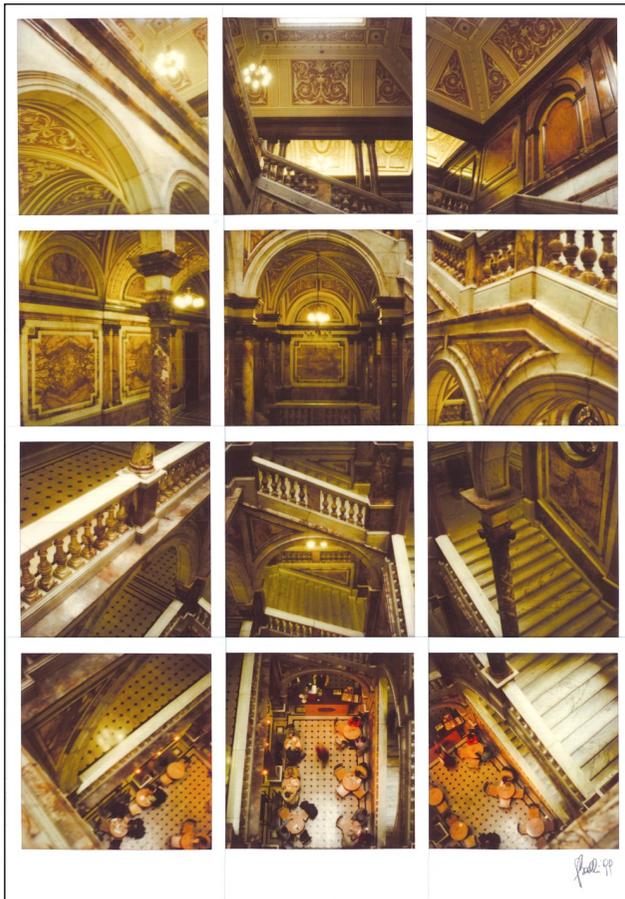
E tutt'oggi vengono definiti, riconosciuti e ricercati come grandi fotografi, quelli che riescono a documentare, meglio di altri e con un uso creativo di strumenti e materiali, le diverse realtà, anche se sono dettate e commissionate da esigenze commerciali.

Un altro punto da considerare è la querelle d'attualità fra l'uso di strumenti e materiali tradizionali e quello relativo alle nuove tecnologie digitali. Da sempre il mezzo non qualifica l'elaborato finale.

Se si stanno scrivendo delle cose sensate, non è certo perché lo si fa su un computer dell'ultima generazione che esse sono considerate intelligenti e valide. Perché allora molto spesso vengono lodate delle immagini, magari proprio per la loro creatività, solo perché sono state realizzate o elaborate con mezzi digitali?

Anche qui distinguiamo fra un approccio ed una visione creativa della rappresentazione dei soggetti e fra un mero uso di tecniche e tecnologie che, conosciute da pochi, fanno la meraviglia di molti, ma solo in rari casi sono il frutto di creatività e persino di astrattismo.

Creatività



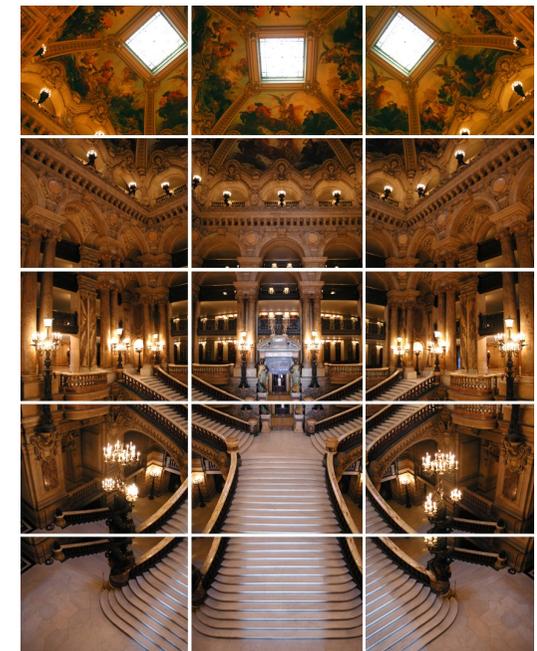
Prospettive Multiple

Per tornare al tema iniziale, creatività è dunque la capacità di effettuare una rappresentazione originale della realtà e questo è il caso delle Prospettive Multiple, in cui l'Autore, partendo da una idea già abbozzata parecchi anni fa, ha sviluppato un proprio percorso di documentazione visiva che ribalta i concetti di riproduzione delle opere architettoniche (ma non solo di quelle). Questo approccio consiste nello scomporre il soggetto da riprodurre in tante piccole parti per poi ricomporle in un nuovo insieme.

Le singole immagini sono corrispondenti alle "occhiate" che normalmente utilizziamo per guardare un soggetto troppo grande per il nostro campo visivo e la ricomposizione non segue necessariamente la logica con cui il nostro cervello (e la nostra esperienza) le compone normalmente, offrendo perciò una visione, che è reale nelle singole componenti, ma che ci offre nuove prospettive e comunque un diverso quadro d'insieme.

Vengono quindi proposti nuovi spunti di analisi, nuovi approcci e la possibilità di guardare un soggetto sotto angolazioni, luci e tempi diversi. Il richiamo alle teorie cubiste risulta abbastanza evidente quando le diverse prospettive vengono proposte contemporaneamente e la realtà, che pur sempre rimane realtà nella singola immagine, viene rappresentata come se l'insieme fosse una distorsione. La distanza dal soggetto e quindi il rapporto di riproduzione può cambiare in base al punto di vista con cui l'Autore vuole o può rappresentare il soggetto stesso, dal campo lungo alla distanza ravvicinata, che possono essere persino alternate e mescolate nell'ambito di un'unica composizione per offrire una lettura in linea con gli intenti.

Tutto questo è assolutamente una elaborazione originale di soggetti conosciuti e rappresenta quindi un approccio veramente nuovo e creativo.



Fotografia, Arte. Un binomio spesso contestato. Un fotografo è un fotografo. Non crea, coglie solo l'immagine dell'oggetto fotografato. Sì, è solo un tecnico, magari un grande esperto. Esperto del colore, dell'apertura alla luce, delle più svariate metodologie fotografiche, ma non fa arte. Questo è quanto andavo sostenendo, in contraddittorio con me, Enrico Giovenzana, fotografo "storico" tra i migliori, sperimentatore di nuovi modi di far fotografia e artista suo malgrado.

Alcuni anni fa ricevo una telefonata: "Hai ragione tu - almeno in questo caso - voglio presentarti un fotografo che per me fa, con la fotografia, arte". Così conobbi Beppe Bolchi. Venne a trovarmi con Enrico, una sera, per mostrarmi i suoi lavori. Le cartelle erano numerose. Le prime che mi mostrò erano piene di fotografie polaroid rielaborate durante il processo, con risultati che, ai miei occhi, evidenziavano non i contenuti, ma solo le tecniche utilizzate.

Un po' deluso, non capivo dove fosse l'arte preannunciata e, come sono solito fare, esplicitai il mio pensiero. Titubante, Beppe Bolchi mise da parte le prime cartelle e mi mostrò i suoi lavori più recenti, dove le tecniche, finalmente, venivano subordinate alla creatività e alla composizione.

Abituato al confronto con gli addetti ai lavori in un ambiente non d'arte, si percepiva quella sera una risonanza nuova e forse sconosciuta tra la sua creatività e chi poteva apprezzarla. Una dimensione del suo lavoro, formalmente e sperimentalmente definito, che veniva alla luce coscientemente come opera d'arte. Si trattava di lavori sull'architettura, con l'utilizzo modulare e in rotazione di polaroid. Il risultato era una composizione astratta, dove l'architettura veniva sottomessa a una elaborazione geometrica diversa, a una nuova vita compositiva, a un'affascinante gioco di specchi, a un'eco di sonorità colorate che si disperdevano sulle linee dei bordi. La strada della creatività e dell'arte era così imboccata. E' una strada che Beppe Bolchi sta percorrendo con sicurezza. Una strada che delinea sempre nuovi orizzonti e paesaggi, dagli incontri inaspettati e casuali, se pur ricercati. I paesaggi vengono smontati e rimontati in maniera diversa. Le spiagge, i mari, i cieli, le colline diventano colori e astrazione, sentimenti dello sguardo, pigmenti della propria cultura; le persone, i corpi umani si tramutano in oggetti di speculazione emotiva, di indagine sperimentale e reperti di ricordi. La fotografia perde il suo tradizionale connotato e assume una peculiarità autonomamente artistica.

Nei suoi ritratti in bottiglia questo processo viene portato all'evidenza. Immagini fissate nella gelatina fotografica, strappate dal loro supporto, vengono immerse a fluttuare nell'acqua. All'aria interna della bottiglia lanciata nelle correnti del mare, il naufrago affida i suoi messaggi più importanti, la comunicazione della propria esistenza. All'acqua interna della bottiglia, Beppe Bolchi affida il ricordo di un attimo, di un scatto, di un volto. Il passaggio nella Terra di un'anima. Ad ogni movimento provocato, l'immagine può rivivere fluttuando leggera.

I lavori di Beppe Bolchi sono delicati e schivi. Parlano sommestamente. Vanno gustati con attenzione. Chi osserva le opere di Beppe Bolchi può trarne sensazioni complesse e mai solo accattivanti; può intuire e forse razionalizzare la differenza che rende solo alcuni manufatti degni di essere chiamati opera d'arte.

Stefano Soddu

Immagine Fluttuante (FP)

Dopo aver effettuato il Distacco dell'Emulsione, l'immagine viene lasciata fluttuare liberamente all'interno di un contenitore, restituendo così alla fotografia, la plasticità e la tridimensionalità del soggetto originale.

La combinazione in trasparenza di immagine, contenitore, colore del liquido e sfondi offre una infinita serie di possibilità e apre nuovi orizzonti di creatività, espressione e comunicazione.

Dal messaggio in bottiglia, al ritratto personalizzato, alle immagini in movimento in un apposito acquario, la possibilità di far fluttuare le immagini rievoca la magia del primo cinema, pur se in una dimensione più intima e personale, ma non per questo meno accattivante e stimolante.

Per la prima volta da quando è stata inventata la fotografia, si può realizzare ed avere a disposizione qualsiasi immagine a cui dare una vita propria ed indipendente e con cui interagire, superando la staticità intrinseca del mezzo.



Arte



Tecnica

Manipolazione dell'Emulsione (IM)

Utilizzando una normale Polaroid a sviluppo immediato, l'Autore interviene sull'immagine che si sta formando per incidere, spostare, bloccare l'emulsione fotografica all'interno dei supporti protettivi.

Le possibilità più evidenti sono quelle di "segnare" l'emulsione, con effetti diversi secondo i tempi di intervento.

Operando sui dettagli e sulle aree di confine fra i vari elementi, se ne evidenziano i contorni, mentre l'intervento sulle zone uniformi di colore tende a creare l'effetto pennellata.

Il risultato è molto simile ad un quadro impressionista o ad una acquaforte ed è inesorabilmente unico ed irripetibile.



Distacco dell' Emulsione (EL)

Anche il Distacco dell' Emulsione è realizzato esponendo le pellicole a sviluppo immediato del tipo a distacco, facendo inizialmente completare il relativo processo fino a ottenere una stampa finita.

In tempi successivi si rimuove fisicamente la gelatina fotografica originariamente fissata sul suo supporto, attraverso un processo di riscaldamento e di rimozione dell'emulsione (dallo spessore di alcuni micron) che viene poi applicata su una nuova superficie.

La fragilità degli strati che formano l'immagine e la delicatezza con cui devono essere trattati rendono questo processo estremamente critico e di difficile esecuzione. Il risultato che si ottiene aggiunge alla perfetta resa dei colori e dei dettagli la profondità della trama del supporto su cui viene riposizionata l'immagine.

Le possibilità creative sono praticamente infinite, sia per i materiali su cui è possibile trasferire l'immagine, sia perché la composizione finale è assolutamente libera da ogni schema e restrizione, considerando che si lavora con immagini che si possono plasmare e adattare senza limitazioni.